

→ **Il libro inchiesta** della giornalista del Mattino Rosaria Capacchione
→ **Da otto mesi** sotto scorta per le minacce ricevute dai boss

Pummarola e cemento l'affare del clan dei Casalesi

I soldi fatti con le bufale campane, la montagna di rifiuti sversata illegalmente in Campania fino ad arrivare al tentativo di scalata della Lazio con Giorgio Chinaglia a metterci la faccia.

MASSIMO SOLANI

ROMA
msolani@unita.it

«Quella di Pasquale Zagaria è una casa sobriamente arredata. Si trova a Casapesenna, alla tredicesima traversa di Corso Europa. Quel vicolo è il cuore dell'agro aversano, enclave criminale della provincia di Caserta e della Campania. È anche la centrale operativa di una delle più influenti cosche criminali d'Europa, il luogo dove è stata decisa e realizzata la trasformazione dell'economia camorristica da rurale e passataria a capitalistica e industriale». Ed è proprio dalla casa di Pasquale Zagaria che parte la lunga inchiesta di Rosaria Capacchione («L'oro della Camorra», edizioni Bur) che, attraverso i mille rivoli delle inchieste giudiziarie e delle sentenze dei tribunali, disegna le infiltrazioni e i confini dell'impero economico dei Casalesi. Un impero che non conosce frontiere e che dalla Campania è partito alla conquista prima dell'Italia e poi delle nuove economie globali. Miliardi sporchi che diventano economia pulita lungo un tragitto che la cronista de «Il mattino», esperta di camorra e sotto scorta dal marzo scorso dopo gli «avvertimenti» lanciati dai legali dei boss nel corso di una udienza in tribunale, ha ricostruito proprio ripercorrendo la carriera criminale di Pasquale Zagaria. Imprenditore edile e camorrista, detto Bin Laden per le sue capacità imprenditoriali, fratello del più noto Michele: uno dei quattro capi dei Casalesi latitante da anni e condannato all'ergastolo nel processo «Spatacus».

Perché Bin Laden, prima che soldato e killer, è la mente economica dei Casalesi. L'uomo che ha raccolto l'eredità camorristica di Antonio Bardellino trasformando la confe-



Foto di Abbate/Ansa

Un ragazzo realizza un murales a Scampia per ricordare le vittime della camorra

IL LIBRO

«L'oro della Camorra»
I clan che diventano impero



«L'oro della Camorra. Come i boss casalesi sono diventati ricchi e potenti manager. Che influenzano e controllano l'economia di tutta la Penisola, da Casal di Principe a Milano». Edizioni Bur, collana Futuropassato. Pagine 267, prezzo 10 euro.

Rosaria Capacchione è cronista de «Il Mattino» di Napoli e da anni si occupa di Camorra. È sotto scorta dal marzo del 2008 a causa delle minacce dei boss dei clan.

derazione del clan in una holding capace di accaparrarsi i contributi europei al settore agricolo, di diventare monopolista nei grandi appalti edili (dalla manutenzione dei Regi Lagni fino ai lavori per la Tav e la ferrovia Alifana) e di allargarsi fino al Nord Italia. A Milano, ad esempio, dove con la copertura di imprenditori «puliti» (come Aldo Bazzini, poi diventato suo suocero) Zagaria riuscì ad acquistare un immobile dal valore milionario, il Santa Lucia in zona Na-

vigli, un tempo appartenuto alla Mondadori e poi diventato un complesso edilizio di lusso. O a Roma, dove sempre per l'intercessione di Bazzini Zagaria riuscì ad incontrare un collaboratore dell'allora ministro per le Infrastrutture Pietro Lunardi per alcuni affari da realizzarsi in Sardegna. E poi i soldi fatti con le bufale campane, la montagna di rifiuti sversata illegalmente ad appesantire la Campania («un cilindro alto due mila metri con la base di due ettari», scrive Rosaria Capacchione) e persino il petrolio. Fino ad arrivare al tentativo di scalata della Lazio, con Giorgio Chinaglia a metterci la faccia. E in mezzo contatti con i servizi segreti, con la massoneria e persino con Enrico Nicoletti, cassiere della Banda della Magliana e finanziere a contratto di tutte le organizzazioni criminali italiane. Un impero economico, quello dei Casalesi, con fondamenta fatte di cemento impastato con il sangue e con la droga. Un impero controllato con le armi e mantenuto con la violenza, le estorsioni e le minacce. ❖

IL LINK

IL SITO DELLO SCRITTORE DI GOMORRA
www.robertosaviano.it

Camorra: si stringe il cerchio su Setola, il capo degli stragisti

È sempre più stretto il cerchio intorno a Giuseppe Setola: capo della fazione stragista dei clan dei Casalesi, autori di numerosi agguati e omicidi, superlatitante. Solo ieri sono stati quattro gli arresti: in manette fiancheggiatori di Setola. E intanto il coordinatore della Dda Franco Roberti dice: «Setola è sempre più isolato, dovrebbe valutare di costituirsi, prima o poi ci arriviamo».

Mentre si teme che proprio in mano di Setola e dei suoi fedelissimi, ci siano 50 kg di tritolo, tra pentiti, intercettazioni e serrate indagini, il «gruppo di fuoco», autore, tra l'altro della strage di Castelvolturno, si sta sempre, dunque, più decimando. Ieri è stata la volta di Vincenzo Cirillo, pregiudicato, 25 anni, fratello di Alessandro, fratello di Francesco, arrestato lo scorso mese con l'accusa di essere uno degli esattori del pizzo ai danni dell'imprenditore Domenico Noviello ucciso in località Baia Verde a Castelvolturno per avere denunciato in passato i suoi estorsori. Il pregiudicato è inoltre cugino di Alessandro, arrestato insieme a Oreste Spagnuolo (diventato collaboratore di giustizia) ed Emilio Di Caterino dai carabinieri nel Napoletano perché accusati tra l'altro della stra-

L'inchiesta

Arrestati due latitanti
La Dda: «Speriamo si costituisca»

ge di Castelvolturno, messa in atto nella notte tra il 18 e il 19 settembre.

Forniva, invece, aragoste ai killer della strage, Giovanni Giaccio, 45 anni, titolare del ristorante albergo Sayonara di Castelvolturno: fermato dai carabinieri del comando provinciale di Caserta, secondo gli investigatori, Giaccio avrebbe fornito cibo e vivande - in particolare aragoste - ai componenti del commando di fuoco autore della strage degli immigrati a Castelvolturno. Anche Giaccio è considerato affiliato alla frangia stragista del clan dei Casalesi. Il ristoratore, secondo l'accusa, aveva il compito di reperire le abitazioni per i latitanti e di fornire loro anche le aragoste rinvenute nella villa dove furono catturati il 30 settembre scorso Alessandro Cirillo, Oreste Spagnuolo e Giovanni Letizia. La struttura alberghiera di Giaccio è stata sequestrata. ❖